

Qualità della vita? Nessun indicatore può misurarla

A Roma «Dialoghi in cattedrale» sul fine vita
 Vallini: «Lo Stato dica quello che non si deve mai fare: eutanasia e accanimento»
 Fisichella: «Coinvolte le coscienze». D'Agostino: «Spuntano teorie antropologiche pericolose»
 Di Pietro: «Vicinanza umana»

Per il credente la risposta è immediata. Quando finisce la vita? Non finisce mai. Ma la vita fisica ha un termine, e le risposte sono meno semplici. I tradizionali *Dialoghi in cattedrale*, promossi dalla diocesi di Roma, hanno affrontato questo tema nel confronto dell'altra sera in San Giovanni in Laterano. Sul fine vita è acceso il dibattito da tempo, e il legislatore è chiamato a intervenire. Cosa può fare? Il cardinale vicario di Roma, Agostino Vallini, ha risposto preciso: «Lo Stato - ha affermato - dovrebbe esprimere in negativo una legge, cioè una legge minima che dica cosa non si deve fare: non si deve fare l'eutanasia e l'accanimento terapeutico. Nel mezzo ci sono situazioni delicate che non è semplice definire per cui il tema resta aperto».

Ai *Dialoghi* dell'altra sera hanno partecipato Maria Luisa Di Pietro, tra i massimi esperti di bioetica, e Francesco D'Agostino, filosofo del diritto. A moderare l'incontro, monsignor Rino Fisichella, rettore dell'Università Lateranense. Per la studiosa, non esiste un fine vita come entità nosografica: «L'accezione fine vita - ha spiegato - viene utilizzata in senso più lato, ma non per porsi solo la domanda su quando finisce la vita fisica, ma anche su cosa fare nella fase fi-

nale della vita. Possiamo parlare - ha aggiunto - di malattia in fase terminale tenendo conto che oggi ci si confronta su malattia che non sono assolutamente in fase terminale, ma di malattie che sono di lunga durata, come disabilità molto gravi. Allora il problema è l'assistenza dell'ammalato grave con tutti i problemi legati all'accanimento terapeutico, delle cure palliative. In questa fase è però necessario l'intervento di tutte le forze amicali e sociali per accompagnare la persona nella sua malattia. Accompagnamento che non è fatto solo di cure mediche ma anche di cure umane. Il cosiddetto dolore totale, quello fisico ed esistenziale, richiede interventi di tipo tecnico, ma anche una vicinanza umana».

D'Agostino ha invece ripreso i temi suscitati dalla vicenda Eluana per sostenere che in questa vicenda fu, in definitiva, sostenuta l'eutanasia passiva a carico di malati in stato vegetativo persistente. Si ricorda che un illustre clinico affermò che Eluana era morta, in realtà, 17 anni prima. «Ad una sola condizione - ha affermato D'Agostino - è possibile ritenere che Eluana fosse morta, come persona, nel momento stesso dell'incidente ed è quella di riattivare l'antico e fascinioso dualismo platonico

tra l'anima, prigioniera del corpo e il corpo, carcere dell'anima. In termini più attuali: bisognerebbe distinguere tra vita biologica del corpo e vita biografica dello spirito. Venuta meno la seconda, la prima perderebbe ogni interesse. È paradossale - ha aggiunto - che in un'epoca contrassegnata come la nostra da forti tensioni materialistiche si riaffacci un'opzione "spiritualistica" del genere. Chi la difende, non avverte di aprire in tal modo la strada a teorie antropologiche pericolosissime, quelle che postulano che si possa ridurre la "qualità della vita" a indicatori biometrici: il vecchio, il portatore di handicap, il demente, il malato non più autosufficiente sarebbe

portatori di una vita "biologica" così scadente da incrinare la stessa possibilità di una vita biografica».

Nel presentare i due interventi, monsignor Fisichella si è soffermato sul compito che adesso grava sul Parlamento per definire una legge in materia. «Il problema - ha sostenuto - presenta diversi aspetti che meritano di essere distinti perché, in primo luogo, su un tema di tale complessità ciò che viene direttamente coinvolta è la coscienza delle persone. Davanti al problema della decisione della morte, nessuno può essere sostituito. Ti tocca in prima persona e sei chiamato a dare la tua risposta. Perché si tratta della tua vita.» Da qui le difficoltà e i dubbi che si moltiplicano e che interrogano chiunque: «Fede e ragione - ha spiegato - si vengono a trovare insieme per confrontarsi o scontrarsi a seconda delle prospettive che si presentano. Eppure, le domande non possono rimanere senza risposte. Le ipotesi possono dividere e creare incertezze, ma una risposta si deve giungere per non rimanere nel buio dell'indeterminatezza».

G.Rug.